

vengono dedicati agli Uffici Minori delle Questure e ai loro dirigenti donne, riconosciute capaci di unire alla perspicacia dell'investigatore le qualità umane più proprie della femminilità, particolarmente idonee nel trattare con i bambini. Gli Uffici Minori diventano i punti di riferimento per la stampa che fa inchiesta, sia per l'acquisizione di dati, sia per la messa a fuoco del fenomeno, nella sua complessa valenza sociale.

“L'ispettrice ha saputo vincere l'iniziale timidezza fino a conquistare la fiducia dei tre fratellini cagliaritani di 4, 6 e 9 anni, che avrebbero subito gravi abusi sessuali dal padre, dalla sua compagna e un amico. La sua testimonianza è stata determinante...” (*Unione Sarda* 31 maggio).

“La dolce commissaria che fa piangere gli orchi”, così il 6 dicembre, il settimanale Panorama, intitola un articolo dedicato alla dirigente dell'ufficio Minori della Questura di Palermo, lodata per l'empatia che sa stabilire con i bambini e per la fermezza con cui incastra i violentatori.

Non mancano però le segnalazioni di carenze di intervento, specie nell'ambito della prostituzione minorile: “Ho visto una bambina fra le prostitute”. Il 6 luglio *La Repubblica* riporta la lettera di una donna che denuncia la risposta affranta dei poliziotti rassegnati a non poter far niente dopo la segnalazione della cosa. E Corrado Augias le risponde che qualcosa si fa, ma poco. L'indifferenza di fronte alla prostituzione minorile, dice, è “segno di imbarbarimento collettivo, indifferenza oltre il livello di guardia”.

In un articolo sull'inchiesta romana sui pedofili ‘eccellenti’ il settimanale Oggi, il 6 giugno, riporta la desolante previsione di Giuliana Polenta, consulente della procura di Roma: “una volta finito il polverone tutto tornerà come prima”.

La magistratura è un altro soggetto istituzionale particolarmente presente in questi articoli. Si dà spesso risalto alle severe dichiarazioni di intenti contro i pedofili da parte di chi amministra la legge e alle dure condanne inflitte dai giudici; ma altrettanto frequenti sono le notizie delle scarcerazioni di indagati e condannati, di assoluzioni in appello, di patteggiamenti di pena.

“Niente sconti di pena ai mostri”: *Il Messaggero*, il 31 maggio, scrive di due sentenze della Cassazione inerenti la validità della testimonianza di un bimbo, anche piccolissimo, in tema di violenze sessuali, e l'orientamento verso una linea dura di giudizio, che considera gravissimi tutti gli atti sessuali con minori, anche senza congiunzione.

“Otto anni al pedofilo di Savona” titola il 20 settembre *Il Secolo XIX*. La condanna severa arriva dopo una polemica in cui era intervenuta anche la ministra Turco perché in un primo tempo l'imputato era stato scarcerato. Nel testo si legge: “L'uomo, di appena 31 anni, regalava ai suoi amichetti le figurine dei Pokemon o aggiustava la bici. Si aggirava davanti alle scuole elementari e medie. Scoperto perché creduto uno spacciatore. Davanti al giudice ha negato tutto, con calma, senza degnare di uno sguardo la madre dei piccoli. Ora è agli arresti domiciliari”.

Otto anni di carcere è la sentenza anche per un pensionato 70enne che ha abusato di minori. L'uomo dice di essere stato violentato da piccolo, da un seminarista quando era in collegio (*Liberò*, 27 novembre).

Ma il 10 dicembre *L'Unità* riporta: “La cassazione libera un pedofilo reo confesso”. Aveva abusato per anni di una bambina, ma la corte ha respinto la richiesta di carcerazione negando la necessità di custodia cautelare.

Molti giornali spesso sottolineano la “cautela” dei giudici, preoccupati dal rischio di compiere errori giudiziari e di scatenare pericolose cacce alle streghe. Da notare che in questi mesi si registrano ben due casi di suicidi di uomini accusati di abusi su minori.

Il 2 giugno *il Corriere della sera* pubblica l'articolo “Abusi sessuali: evitiamo la caccia alle streghe”. L'autore, Carlo Augusto Viano giudica positivo il venire alla luce di episodi infami che troppo spesso erano rimasti coperti per complicità o vergogna. Ma invita a non eccedere nella direzione opposta, cioè nel voler trovare alla radice di qualsiasi disagio adolescenziale (come bulimia e anoressia) turbe dovute a violenze sessuali. “Si veda la vicenda della caccia agli abusi sessuali scatenatasi in Usa negli anni Novanta che ha prodotti errori giudiziari e accuse infondate”.

Due notizie in particolare segnalano gli esiti di clamorosi errori giudiziari: il 9 giugno *La Repubblica* scrive: “Assolto dall'accusa di violenza alla figlia si trova con una famiglia distrutta: le due bimbe piccolissime sono state allontanate dalla famiglia”.

Il 30 settembre *Il giornale* riporta: “Due anni in cella e 3 processi. Non ha abusato della figlia ma non potrà rivederla”. La bambina che adesso è 13enne è stata dichiarata adottabile. La bimba era stata ritenuta “abusata” da due assistenti sociali che l'avevano tolta sia al padre che alla madre. E lo stesso giorno titola *il Corriere della sera*: “Assolto ma perdo la figlia”.

Sul tema un articolo, su *Panorama* del 6 dicembre, titola: “Quando l'accusa fa flop . Le inchieste boomerang del pool di Pietro Forno”

Della magistratura i giornali riportano anche il malessere e il senso di isolamento:

Il 14 giugno il quotidiano *Libero* dà voce al pubblico ministero, titolare di una maxinchiesta contro la pedofilia nel napoletano, che denuncia minacce di allontanamento per aver sostenuto che la lobby dei pedofili gode di protezioni politiche. Il 29 novembre su *La Nazione* si legge: “A Milano scoppia l'emergenza per i processi a pedofili: arenati 800 procedimenti. Mancano i giudici”.

Il problema della giustizia si ripropone anche in relazione alla reale capacità di incidere su alcuni contesti in cui si verificano episodi di abusi sui minori. Il 23 giugno *La Repubblica* e *Il Mattino* pubblicano articoli relativi alla denuncia che arriva dalla Corte dei Conti: “solo il 5 per cento del personale della Pubblica Istruzione, condannato per reati vari, viene espulso dalla scuola”. Tale impunità è considerata particolarmente allarmante quando riguarda casi di pedofilia.

La scuola e i servizi sociali, pur essendo costantemente presenti nelle cronache di pedofilia e abusi, scivolano spesso in secondo piano nel quadro dei soggetti istituzionali circostanti, e tendono a far notizia soprattutto in casi di clamorosa inefficienza. Sporadiche risultano le interviste e le testimonianze dirette di chi sta certo in prima fila nella possibilità di ascolto dei minori e nella segnalazione e cura del loro disagio.

Il 6 giugno, *La Repubblica*, *Il Messaggero* e *Il Mattino*, per la vicenda del blitz antipedofilo - che porta in galera un chirurgo, professore alla Cattolica, e un sacrestano, accusati di violenze a una bimba di 8 anni - scrivono che l'indagine è nata dalla denuncia di un assistente sociale che si occupava della famiglia della piccola.

Il 26 settembre, *La Repubblica*, a Roma, dà notizia di un'inchiesta choc del Comune: “Il mostro è in casa: qui molestano i genitori”. L'indagine è stata svolta nell'ambito del progetto territoriale Pierino e il Lupo, finanziato con la Legge 285/97. Vi lavorano decine di persone, specialisti che affiancano i servizi sociali per individuare soluzioni certe di fronte alle situazioni di abuso o di rischio. L'indicazione è che debba essere allontanato da casa chi abusa e non chi viene abusato. Il progetto, nonostante la riduzione dei fondi inizialmente previsti con la Legge 285/97, è rifinanziato da comune di Roma e vari sponsor.

Spetta talvolta ai giudici ricordare il ruolo fondamentale dei servizi. Su *Il Piccolo*, il 3 luglio, il magistrato Laura Barresi afferma che sono gli operatori sociali a dover cogliere nei bambini i sintomi del disagio conseguente a violenze. E che quelle da combattere sono "le

omertà interne al nucleo familiare". La Barresi parla anche della legge 269 che, ritiene, "in grado di osteggiare il fenomeno se correttamente applicata".

Il riconoscimento che il sistema legislativo italiano è avanzato, in tema di tutela dei minori, è presso che unanime, ma in alcuni articoli si segnalano anche le difficoltà nell'applicazione delle leggi.

L'argomento ritorna in tanti passaggi di Don Di Noto, il fondatore di Telefono Arcobaleno, l'associazione di volontariato che combatte la pedofilia in Internet.

Il 27 agosto, su *La Stampa*, Don Di Noto denuncia le pastoie burocratiche e la lentezza della polizia postale italiana, con la quale interrompe rapporti preferendo rivolgersi direttamente alla Procura di Siracusa. Di fronte all'urgenza i tempi restano quelli immutabili della burocrazia.

Il 7 settembre, sul settimanale *Vita*, ancora Don di Noto denuncia l'inadempienza dell'Italia di fronte alle direttive europee per la lotta alla pedofilia in Internet (istituzione di unità di monitoraggio e banche dati dei bambini scomparsi e di quelli utilizzati nei filmini). "Lo stato italiano non fa nulla. Non ha i mezzi né la volontà per combattere i pedofili. Abbiamo la legislazione più avanzata per combattere la pedofilia, ma una legge non è efficace se non permette di colpire gli organizzatori del traffico, i produttori di video.....In Italia al massimo si colpiscono i guardoni".

Stesso senso di impotenza, ma allargato al contesto internazionale, emerge dalla lettura degli articoli apparsi su *La Stampa*, *La Repubblica*, *il Corriere della sera*, e *Avvenire* il 24 agosto. Vi si parla delle prostitute bambine abusate dai caschi blu delle Nazioni unite nelle missioni di pace.

Il procuratore militare Maurizio Block ha le prove contro diversi militari di ogni nazionalità compreso un sottufficiale della Croce Rossa italiana di cui, dice, "non posso fare il nome". Le autorità internazionali sapevano cosa accadeva. Ma la procura militare non può occuparsene e la faccenda è di competenza del tribunale normale. Si lamenta Block e sostiene che si tratta di una stortura giuridica a cui bisognerebbe metter mano: altrimenti vengono puniti come semplici turisti del sesso militari che avrebbero il dovere di tutelare le popolazioni. Indaga anche l'Onu. *La Repubblica* ritorna sul tema il 25 agosto. Parla il maresciallo dei carabinieri che ha denunciato lo scandalo: "L'indagine rischia di fermarsi per una inadeguata legislazione internazionale".

I giornali danno spazio anche a chi intende rendere più severe le leggi esistenti.

Su *Avvenire*, il 3 giugno, Antonio Gentile, di Forza Italia, parla della sua proposta di legge tesa a inasprire le pene (detentiva più pecuniaria) per chi fa pornografia con minori. Il progetto prevede la perdita automatica della patria potestà per i genitori abusanti, interdizione dei pedofili dai pubblici uffici e radiazione dagli ordini professionali. Ma su *Liberio*, il 3 agosto, Antonio Gentile denuncia l'apatia della politica verso l'argomento e dice che ha dovuto vincere molte resistenze per mandare avanti la proposta. La legge dovrà passare al vaglio delle Commissioni e poi essere votata dal parlamento.

Anche dall'Unione Europea sembra venire la richiesta di un giro di vite per la pedofilia: "L'Europarlamento sollecita un giro di vite contro gli "orchi", colpevoli di abusi sui minori. Ue: condanne più dure ai pedofili. Chiesta l'istituzione di un fondo di risarcimento per le vittime" così riporta *La Padania* il 13 giugno segnalando una presa di posizione in sede europea verso una maggiore determinatezza nella lotta alla pedofilia.

La mobilitazione si coglie in alcune iniziative di livello locale. In Toscana, a Cecina, dopo l'arresto di una anziano sorpreso a filmare le minorenni mentre si spogliavano in cabina, si costituisce l'Osservatorio dei minori che lavorerà in contatto con la Prefettura per "controllare il reato e prevenirlo sul nascere". Ma nello stesso articolo si dice che è difficile indagare il reato per mancanza di riferimenti certi (*Il Tirreno*, "Pedofilia, è scattato l'allarme", 1 agosto). Il 29 novembre, su *Il Giorno* si legge: "Sesto, emergenza abusi, consiglio comunale riunito a porte chiuse".

La risposta istituzionale alla pedofilia si fa particolarmente decisa il 16 settembre con il progetto del Viminale di "un poliziotto in tutte le scuole". Scrive *il Corriere della Sera*: "Con il poliziotto di istituto gli agenti vigileranno all'esterno degli edifici contro pedofili, spacciatori e bulli. Possibile intervenire anche in classe. Tra gli obiettivi: instaurare un rapporto di fiducia con gli studenti...conoscere i comportamenti quotidiani dei frequentatori di ciascun plesso scolastico, così da rendere più agevole il riconoscimento di eventuali segnali di condotte difformi dalla norma". Ma è "necessario un grande sforzo organizzativo: sono 50 mila le sedi scolastiche in Italia". L'operazione non potrà andare a regime in tempi brevi.

Il 20 novembre il Governo ripropone il proprio impegno. "Pugno di ferro contro la pedofilia", titola *La Nazione* e prosegue: "alla vigilia della Giornata mondiale per i diritti

dell'infanzia, il governo annuncia che si impegnerà a fondo: lo assicura il premier, gli fanno eco i ministri dell'istruzione Moratti e del Welfare, Maroni.

"Contro pedofilia e diffusione di droga non tolleremo nessun episodio di questo tipo, è bene dirlo senza ipocrisia" precisa la Moratti. "Lavoreremo per costruire un mondo a misura di bambino - dice Maroni - realizzando politiche per l'infanzia".

Ancora il ministro Maroni, commentando i dati del rapporto Unicef sul mercato del sesso legato alla pedofilia: "Oltre a uniformare i criteri per i mandati di cattura, in Europa, ci si uniformi anche sui parametri e sulle politiche sociali" (*Il Mattino di Napoli, Il Tempo, Il Popolo*, 13 dicembre).

## **2.4 Gli autori degli abusi**

Chi sono gli "orchi"? Quali volti, quali sembianze, quali destini hanno coloro che abusano di bambini e ragazzi? Quale contesto sociale li genera?

I giornali in questi mesi ci offrono molte e contraddittorie risposte. Ma una cosa appare chiara: il fenomeno si ritrova in tutte le classi sociali, e in tutte le regioni del Paese, anche se i casi possono essere tra loro molto diversi per livelli di gravità e responsabilità.

E altrettanto chiaramente emerge da numerosi articoli la prevalenza del coinvolgimento di familiari delle vittime nei casi di abuso su minori. Le cronache ci parlano di padri, innanzi tutto, ma anche di nonni e di zii, autori di violenze, e ai padri si affiancano le madri nella responsabilità diretta, nell'omertà e nella non tutela.

A Roma il 26 settembre *La Repubblica* dà spazio a un'inchiesta choc del Comune: "Il mostro è in casa: qui molestano i genitori". Nel 90 per cento dei casi di abuso i responsabili sono padre e madre. Su 4000 famiglie intervistate (seguite dai servizi) accertati 193 casi di abuso. L'abuso più diffuso è l'incuria (92%), poi abuso psicologico (34%) poi sessuale (26%).

Il 29 novembre il quotidiano *Libero* riporta i dati di una relazione dell'associazione "La Casa delle donne maltrattate" sugli abusi sessuali a Milano e provincia. In genere si svolgono in famiglia; il 60 per cento dei casi coinvolge il padre, seguito dal partner e dallo zio. I dati - dice il giornale - smentiscono una serie di luoghi comuni che inducono a pensare che a praticare abusi sessuali siano persone disturbate psicologicamente o con problemi economici

o con bassa estrazione culturale. Tutto ciò non trova riscontro nella realtà dei casi denunciati". Il 70 per cento degli abusanti, si legge nell'articolo, non presenta alcun problema.

Ma ecco alcuni titoli: "Era un padre affettuoso, accusato di abusi su tre figli", "Conosceva da 20 anni i genitori del tredicenne che si fidavano di lui. Era un amico di famiglia", "Copri prete pedofilo: vescovo sottoprocesso. Non denunciò la vicenda segnalata da una madre", "Abusi su bimba, coinvolta anche la madre", "Abuso a minori. A giudizio due religiose".

Medici, facoltosi professionisti, manager, imprenditori, commercianti, un *ex* poliziotto, un *ex* carabiniere compagno nella vicenda di abusi e prostituzione minorile con al centro un pedofilo romano, medico, ricco e potente. La sua perversione era nota e considerata malattia dalla famiglia che "più volte aveva tentato di farlo ricoverare, senza successo" (*Il Messaggero, Corriere della Sera*, 30 maggio). Il giorno dopo si legge su *La Repubblica*: "Gang dei pedofili, spunta un politico". Sarebbe un consigliere regionale toscano, ma non risulta l'iscrizione nel registro degli indagati. E *La Stampa* aggiunge: "Gli investigatori sussurrano che sia un politico di centrosinistra". Ma nessuna conferma.

Anzi il 1 giugno su *La Stampa* si rovescia il sospetto su un parlamentare del centrodestra, eletto nel collegio del Lazio per la Casa delle Libertà. Non ci sono elementi certi, solo "si dice" e voci. Da più parti arrivano inviti alla calma e alla cautela e il Consiglio Regionale toscano si appella a Ciampi perché siano protetti sia i minori vittime, sia i sospetti pedofili, ancora semplicemente indagati (*Stampa*, 1 giugno). Ma la politica torna a far capolino in un'altra inchiesta: "Pedofilia, indagato il maestro forzista", scrive *Il Manifesto* il 21 novembre.

L'elenco dei pedofili si allunga con il nome dell'art director di un noto locale romano, uno psicologo, un proprietario di ristorante, un vicequestore di polizia. (*La Repubblica* 31.5). Lo stesso giorno *Il Messaggero* informa che il vicequestore di polizia sarebbe già stato implicato in un'altra vicenda analoga nel '97. Ma nessuna testata si preoccupa di indagare sul perché non sia stato radiato dal corpo. Il 6 giugno un nuovo blitz antipedofilo nella capitale vede arrestati un chirurgo professore alla Cattolica, e un sacrestano, incastrati da foto di orge. (*La Repubblica, Il Messaggero e Il Mattino*).

Dalla lettura di questi articoli si ricava la percezione di una società in grave crisi proprio là dove dovrebbe essere più salda ed etica. Prevale un senso di sgretolamento. Ma le cronache

si fermano all'enunciazione dei sospetti. Non si indaga su cosa generi il fenomeno e cosa stia oltre la cronaca.

Dalle cliniche ai campi sportivi. A Firenze scoppia uno scandalo pedofilo che coinvolge un anziano, l'allenatore, il massaggiatore e un custode del campo (*La Nazione*, 9 giugno). Reazione allarmata della Federazione Gioco Calcio: "Terremo gli occhi aperti". Ma il 20 ottobre si registra un nuovo episodio: "Ancora un mister di calcio giovanile arrestato per pedofilia" (*La Gazzetta del Mezzogiorno*).

Sempre a Firenze si scopre un traffico di video porno con minorenni: 4 arresti e 2000 cassette sequestrate. Il materiale veniva venduto per corrispondenza da una ditta, la cui è titolare una donna. Fra gli arrestati: un bidello, un albergatore, un pensionato. Indagate persone 'normali' dalla doppia vita: professionisti, medici, dentisti. (*La Nazione, Libero, Il Gazzettino, Il Secolo d'Italia, La Padania*, 22 giugno). A Bergamo un funzionario del Ministero dei trasporti è accusato di aver seviziato una tredicenne (*Corriere della Sera*, 25 luglio). A Como viene indagato un insospettabile professionista, sposato e padre di due figli piccoli, perché avrebbe registrato un portale pedofilo (*Il Giorno*, 22 agosto). Ma in questo caso Don Di Noto invita alla cautela perché non sia perseguitato un innocente. "Non di rado succede che questi orchi facciano uso di generalità che niente hanno a che fare con la pedofilia".

In provincia di Oristano viene arrestato un ex consigliere comunale con l'accusa di aver violentato per anni le due figlie (*Unione Sarda*, 8 settembre).

A Roma finiscono in cella per accuse di violenza sessuale su sei bambini due anziani fratelli ceramisti, indicati come "i maestri orchi". Avrebbero abusato per anni dei piccoli affidati al loro insegnamento pomeridiano. "Sembravano persone normali". Ma uno era già stato condannato per lo stesso reato anche 15 anni prima (*La Nazione, Il Tempo, La Repubblica*, 4 ottobre).

In Piemonte sono il presidente e la direttrice di un asilo a finire sotto inchiesta per il sospetto di aver abusato di 4 bambini. Ma i concittadini escludono la loro colpevolezza (*La Stampa*, 28 ottobre).

Il 5 dicembre *Il Messaggero* e *Il Gazzettino* raccontano: "Retata di pedofili: c'è anche un agente" della Stradale di Gorizia.

Il 1 novembre una maxi retata per abuso di minori e commercio di materiale pedo-pornografico fa scattare arresti a Milano, Napoli, Brescia. Si fanno centinaia di perquisizioni

in tutta Italia e un dentista milanese 36enne reo confesso si uccide nella notte in galera. Era stato aggredito dai compagni di carcere (come accade spesso) ed era considerato a rischio di suicidio; per questo era stata disposta una sorveglianza particolare. Ma si è impiccato con la propria cintura. Il pubblico ministero si dichiara sconvolto e ribadisce che queste persone sono malati da curare che in carcere corrono gravissimi rischi. (1 novembre, *Il Giorno*, *La Stampa*, *La Repubblica*).

I rischi di giustizie sommarie valgono per tutti gli indagati di abusi su minori. Anche se le reazioni più violente e immediate si registrano in particolare nelle vicende che vedono immigrati extracomunitari autori di molestie o di abusi su bambini.

Un rumeno “ingrato” violenta il figlio dell’invalido che assistite. La gente voleva linciare ( *Il Resto del Carlino*, 30 maggio). *Il Tempo*, il 13 novembre, titola: “Un immigrato l’orco che ha stuprato Marco” . E nell’articolo si riportano i commenti della gente: “Consegnatelo a noi, gli daremo una lezione”, “Non bisogna far entrare più nessuno in Italia, ecco quali sono i risultati”, e ancora: “Nessuna pena potrà mai essere abbastanza dura per una simile atrocità”. A Belluno un pensionato, sorpreso mentre tenta violenza su un ragazzino che va alle funzioni religiose del pomeriggio, è sottratto a viva forza al linciaggio dai carabinieri. Ma l’uomo era già individuato e considerato “persona con qualche problema” con altri tentativi di adescamento. Parole di commiserazione sono state pronunciate dal Parroco, (*Il Gazzettino* 30 maggio)

Il 5 giugno rischia il linciaggio un pregiudicato, esibizionista, che si masturba davanti ai bimbi sulla giostra, durante un banchetto di comunioni (*Corriere della sera*).

## **2.5 Gli esperti e i commenti**

Fra i vari articoli di commento usciti in questi mesi, si possono seguire alcune tematiche principali. In primo piano il problema della ‘colpa’ del pedofilo e della sua punizione. Si discute della responsabilità del suo gesto di sopraffazione, se vada giudicato esclusivamente come un crimine.. Oppure se lo si debba considerare anche un comportamento deviato e patologico, indotto da una storia personale traumatica e da un contesto socio culturale negativo e ‘malato’.

Nella prima ipotesi ci si preoccupa soprattutto della severità della legge, dell’entità della pena e di quali comportamenti deterrenti possano tornare utili alla società ‘sana’ per ridurre

all'impotenza i criminali. Nella seconda ipotesi si affrontano la prospettiva della 'cura' della patologia del pedofilo e si chiama in causa il diritto al 'recupero' per ogni condannato. Si pone quindi al centro la responsabilità della società, con la decadenza dei valori, lo svilimento della sessualità, la mercificazione dei corpi.

Su *Avvenire*, il 2 giugno, Don Elio Bromuri, indica la necessità di delineare di nuovo "i parametri di un umanesimo integrale, contro i troppi cattivi maestri". La pedofilia sarebbe il frutto di un vivaio di idee come la "corporeità sganciata dalla spiritualità, il piacere senza limiti, i diritti dei singoli, la sessualità come puro esercizio ludico".

Anche la psicoterapeuta Maria Rita Parsi (Oggi, 6 giugno) punta l'indice verso una società dove la "Sessualità è degradata a pornografia, trasgressione fine a se stessa, merce, morte". Una società sessuofobica dove i genitori non sanno dove sbattere la testa e gli insegnanti non hanno strumenti adeguati. Le leggi per punire servono, dice la Parsi, ma non bastano. "Ci vuole rivoluzione culturale per tutti i formatori perché reprimere non basta. Bisogna anche educare."

Il richiamo all'educazione coinvolge anche il ruolo dei media. Il 16 giugno *La Repubblica* riporta il parere del Consiglio degli Utenti: "i bambini in certi spot televisivi incitano alla pedofilia". Si chiedono più severe norme di autoregolamentazione delle TV. "I minori vengono usati non solo come oggetti commerciali, ma anche come strumenti che predispongono culturalmente alla pedofilia, con il rischio di legittimarla".

Le vicende di abusi sui minori sono correlate a "Il destino morale dell'occidente" (titolo su *Il Gazzettino* del 30 agosto) dove però il catenaccio rassicura che "La pedofilia è una piaga ma non farà crollare una civiltà". Edoardo Pittalis risponde ai timori di un lettore preoccupato per la caduta dei limiti morali imposti dal cristianesimo e il diffondersi dell'abominio della pedofilia. La pedofilia, scrive Pittalis, esiste ed è una piaga. "Va combattuta con severità e coraggio....ma, per intendersi, non siamo a Sodoma e Gomorra". E' evidente che "la nostra società si distrae spesso davanti ai bambini, non li protegge, li usa e li abusa" ma Pittalis ha parole di apprezzamento per la nuova legge anti-pedofilia "che non offre scappatoie". E conclude: "Attenzione però a non confondere morale con moralismo. La prima richiede attenzione e offre leggi da rispettare, il secondo è la malattia della morale e spesso è un male incurabile".

Articoli sulla responsabilità del pedofilo si trovano su *Il Giornale*. Il 3 giugno in una lettera intitolata "Pedofilia: vizio era e vizio rimane" un lettore dice di non capire come mai ci

sia tanta reticenza a fare i nomi dei coinvolti, e come si osteggino le prospettive di castrazione chimica suggerite anche dall'ex-ministro Veronesi oltre che dall'onorevole Mussolini. Nella risposta Gianni Granzotto si dichiara d'accordo con la pubblicazione sui giornali di nomi e foto dei pedofili, ritenendola un "efficace deterrente, in grado di convincere i pedofili a desistere dalle loro sozze e criminali pratiche". La reticenza a intervenire drasticamente contro al pedofilia viene collegata alla difesa della omosessualità.

Di segno opposto il commento di Massimo Granellini (su *La Stampa*, 30.5) alla notizia del giudice texano che fa affiggere un cartello sulle case dei pedofili con scritto "qui vive un maniaco sessuale". Nonostante l'entusiasmo della gente che chiede che il provvedimento sia esteso anche a ladri, assassini, drogati e sieropositivi, Granellini ritiene che "Le mosse populiste appagano il nostro senso di giustizia ma non producono quasi mai giustizia".

Sergio Moravia (*La Nazione*, 30 maggio) spiega che la pedofilia non è una malattia nel senso standard, ma una devianza indotta da matrici socio-culturali. Non si può quindi curare solo con farmaci e castrazione, ma lavorando per un recupero del pedofilo.

Il magistrato Stefano Dragone, presidente del Tribunale di Venezia propone pene alternative per i pedofili se accettano la castrazione chimica, ma considera di ostacolo "l'opinione pubblica che vede il carcere come unica soluzione del problema" (*Il Gazzettino*, 6 giugno).

*Liberò*, il 9 giugno, dà la notizia di un sondaggio, realizzato dal portale "Staibene.it", in collaborazione con l'Istituto di Medicina Sperimentale del Cnr. "Pedofili, italiani favorevoli alla castrazione" è il titolo. Per l'82% della popolazione sarebbe l'unica soluzione per fermare gli orchii. Su *Il Gazzettino*, il 18 giugno, nel rispondere a una lettera il dottor Gabriele Mercuri, tenta di far chiarezza sul fenomeno della pedofilia ed introduce alcuni distinguo tra i "normali" perversi che amano trasgredire ed i veri pazienti afflitti da una patologia. Chiaro che l'impegno per le cure è da ritenersi valido solo per questi ultimi.

A proposito dei pedofili in carcere (*L'Unità*, 17 settembre) la lettera di un criminologo auspica un diverso atteggiamento che consenta di lavorare anche per il recupero di chi si macchia di reati infamanti. Ma il timore è che "il tema sia talmente impopolare che non interessa a nessuno". Gli risponde Luigi Cancrini che invita a riflettere sull'opportunità di avere diversi approcci verso le diverse tipologie di pedofili, invitando a distinguere fra vizio, devianza a malattia. La maggioranza (80-90%) sono familiari delle loro vittime, scrive Cancrini; questi potrebbero essere trattati con terapie riabilitative, nei periodi di detenzione,

che li induca a una ‘guarigione’ attraverso l’assunzione della colpa. Diverso è per i pedofili con gravi disturbi di personalità che non ammettono la loro colpa. Costoro dovrebbero essere seguiti molto a lungo all’interno di strutture coercitive, ma con un “racordo fra corretto giudizio della loro pericolosità sociale e quello psicologico di disturbo grave della personalità”.

La riflessione sull’emergere del fenomeno, collegata anche all’applicazione delle ultime e più efficaci leggi antipedofilia, porta Luigi Cancrini (“Per orchi e vittime l’inferno dell’abbandono”, *Il Messaggero*, 23 novembre) a porsi il problema del che fare “dopo che questo tipo di reati è stato evidenziato”. Il corso dei processi e, in particolare, il seguito configurano una situazione complessa che richiede “importanti adeguamenti organizzativi”. Senza adeguato supporto i bambini non ce la fanno a reggere da soli il peso dei processi basati soprattutto sulle loro denunce, e questo, dice Cancrini, spiega perché troppe volte non si arriva fino alla condanna degli autori degli abusi. “Lasciate sole con loro ferite – scrive ancora Cancrini - molte vittime di abuso pagano a duro prezzo il coraggio della loro denuncia”: il problema più grave riguarda allora il ‘dopo’. Le vittime hanno bisogno di sostegno educativo e aiuto psicoterapeutico qualificato per tempi lunghi. Le loro famiglie finiscono sconvolte dalla vicenda e spesso anche nella rovina economica e nella totale solitudine. Per loro è necessario un appoggio concreto. E altrettanto vale per l’abusante che avrebbe diritto a una diagnosi accurata e a un trattamento appropriato. “Gli studi effettuati in questi anni hanno evidenziato con chiarezza il carattere ricorsivo di questo tipo di patologia. Il bambino e la bambina abusati di oggi si trasformano di frequente, domani, nell’orco abusante o nella madre non protettiva....- conclude Cancrini - Intervenire con forza sull’oggi significa, da questo punto di vista, fare una seria prevenzione per il domani. Purché si decida, però, di farlo: dando sviluppi logici, in Parlamento e nei servizi, a un’opera appena iniziata”.

## Considerazioni conclusive

La seconda Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge n. 269/98 ha ricostruito un panorama più ampio di iniziative e attività nell'ambito della lotta all'abuso e allo sfruttamento sessuale dei minori rispetto a quanto era stato possibile realizzare con la precedente Relazione.

A conclusione della rassegna sull'impegno italiano a livello internazionale, europeo, nazionale e locale, nonché della presentazione dei nodi problematici che ancora oggi si incontrano nell'opera di prevenzione, indagine e tutela dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze che sono vittime delle varie forme di violenza qui considerate, appare necessario riassumere le indicazioni emerse per dare un ulteriore impulso all'azione del Parlamento, del Governo e degli enti locali.

Prima di ciò è però necessario confermare le conclusioni cui giunse la precedente Relazione, con la quale questa si pone in continuità. Si è riscontrato, infatti, che molti hanno espresso osservazioni e riflessioni che si collegano agli aspetti problematici e alle proposte di intervento delineate nella prima Relazione. È stato confermato, da un lato, il permanere di difficoltà per le quali si fatica a trovare una risposta in ambito istituzionale e, dall'altro, l'utilità di proseguire lungo la strada a suo tempo individuata, pur alla luce delle novità nel frattempo intercorse all'interno del quadro legislativo italiano, del contesto internazionale, dell'organizzazione del sistema dei servizi e anche nella sensibilità degli operatori.

Le considerazioni conclusive qui illustrate sono presentate, in primo luogo, facendo riferimento alle principali forme di sfruttamento sessuale alle quali è stato dato rilievo nell'analisi sullo stato di attuazione della legge n. 269/98 (prostituzione minorile, turismo sessuale e pedo-pornografia) e, successivamente, enucleando dall'ampia rassegna presentata tre aree tematiche trasversali che tengono in considerazione anche l'area dell'abuso sessuale: il quadro legislativo nazionale, internazionale e il coordinamento interistituzionale; le politiche sociali e il ruolo delle amministrazioni decentrate nello sviluppo degli interventi di prevenzione e contrasto; il percorso di tutela.

Rivolgendo adesso l'attenzione alle principali forme di sfruttamento sessuale dei minori a fini commerciali considerate, dalla disamina degli orientamenti maturati in sede internazionale ed europea si coglie un'attribuzione unanime di importanza per quegli interventi legislativi che, in questi settori, non si limitano a definire la gravità penale

dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei bambini, ma che disciplinano e condannano con pene severe gli autori di tutte le condotte legate al fenomeno dello sfruttamento sessuale dei minori e prevedono adeguate misure di protezione e assistenza per le vittime.

### *Sulla prostituzione minorile*

In questo ambito si afferma l'importanza di :

- una più articolata ed estesa comprensione del fenomeno della prostituzione minorile non riconducibile, come si è visto, solo ai minori stranieri vittime della tratta. Esiste una componente di prostituzione italiana che ha caratteristiche e modalità diverse di inserimento e permanenza nel circuito prostituzionale, che è necessario conoscere per riuscire ad impostare adeguati provvedimenti di prevenzione e contrasto;
- una maggiore attenzione delle istituzioni allo studio delle dinamiche individuali, collettive, sociali e culturali da cui origina una domanda sia maschile che femminile di prostituzione minorile per comprendere le tendenze di un fenomeno reputato in crescita e collegato a processi culturali e sociali profondi;
- potenziare modelli di intervento basati su un coordinamento interistituzionale e multidisciplinare a livello internazionale per rendere più efficienti le misure di contrasto nei paesi di origine, transito e destinazione, a livello locale per migliorare gli interventi di rilevazione, assistenza, protezione e reinserimento sociale.

Sul fronte della prevenzione si auspica un maggior sforzo di cooperazione da parte dei paesi da cui originano i flussi e si vede nella cooperazione bilaterale o multilaterale allo sviluppo, anche nelle forme della cooperazione decentrata una strategia da percorrere per contribuire a rimuovere le cause che hanno prodotto quella disgregazione del tessuto economico, umano e relazionale dalla quale traggono vantaggio le organizzazioni criminali che sfruttano i minori nella tratta e nel circuito della prostituzione.

Si auspica, inoltre:

- un potenziamento del coordinamento tra le forze di polizia italiane e straniere, con un grande sforzo anche a livello italiano, per rompere quella filiera di interessi economici che trae alimento diretto o indiretto dal mercato della prostituzione minorile nella gestione del traffico, dell'accoglienza, dello sfruttamento diretto nei circuiti

prostituzionali e che vede coinvolti anche cittadini italiani e organizzazioni criminali italiane;

- che a tale strutturato sistema di criminalità riesca a contrapporsi una rete altrettanto forte e organizzata di coordinamento tra le forze di polizia e gli operatori dalla cui collaborazione e capacità d'intesa dipende anche il grado di protezione che si riesce ad assicurare al minore o alla minore che esce, o cerca di uscire, dal circuito stesso dello sfruttamento.

Dal punto di vista culturale e della sensibilizzazione dell'opinione pubblica e degli operatori, si valuta opportuno:

- richiamare ad un'assunzione di responsabilità i mass media che veicolano rappresentazioni stereotipate, morbose e violente dei minori prostituiti, con una spettacolarizzazione lesiva della loro dignità e dei loro diritti;
- rendere consapevoli le comunità locali della gravità del fenomeno, descrivendolo nei suoi aspetti reali. E', infatti, fondamentale un'assunzione di responsabilità rispetto ai minorenni la cui vittimizzazione è anche prodotto di una "domanda" che trae origine all'interno della società italiana;
- favorire una formazione su questi temi per gli operatori delle forze di polizia, della magistratura, dei settori sociali e sanitario, della scuola.

Per quanto riguarda il percorso di uscita e di recupero sociale del minore, questo sarà tanto più efficace quanto più sarà possibile garantirgli un'adeguata accoglienza e protezione che gli consenta di recuperare un progetto migratorio diverso; si giudica pertanto fondamentale:

- chiarire la disciplina del permesso di soggiorno per minore età, introdotto con il regolamento di attuazione del Testo unico 286/98;
- valorizzare il momento dell'ascolto del parere del minore e della sua famiglia di origine prima di assumere scelte di rimpatrio assistito;
- facilitare l'inserimento dei ragazzi nei percorsi di scolarizzazione e formazione professionale per offrire loro maggiori opportunità di socializzazione e per un futuro inserimento nel mondo del lavoro.

*Sul turismo sessuale in danno di minori*

Alla luce delle difficoltà segnalate nella Relazione, è chiaro che la lotta al turismo sessuale in danno di minori deve essere intensificata. Per rendere più efficace l'azione di contrasto risulta opportuno:

- rafforzare la cooperazione giudiziaria e di polizia tra i paesi d'origine dei turisti sessuali e quelli di destinazione;
- stimolare lo scambio di informazioni non solo tra le ONG, le autorità e le popolazioni dei paesi di sbocco del turismo sessuale, ma anche tra queste, le ONG e le autorità dei paesi di provenienza dei flussi; d'altronde lo stesso Parlamento europeo nella Risoluzione A5-00523/2000 «auspica che gli Stati membri adottino disposizioni volte ad incoraggiare, eventualmente rendere obbligatorie, la trasmissione alle autorità giudiziarie e di polizia di qualunque informazione relativa a questo tipo di attività»;
- fare pressione sui Paesi che sono sprovvisti di un'anagrafe affinché si dotino di questo strumento, in modo da garantire ad ogni bambino il diritto alla cittadinanza e la possibilità di essere maggiormente protetto dallo sfruttamento sessuale;
- rafforzare il ruolo delle ambasciate nel contrasto del fenomeno, attraverso corsi di formazione da tenersi in Italia prima che il personale sia inviato nei diversi Paesi dove il turismo sessuale è presente;
- applicare il Codice di condotta, dando attuazione al Tavolo di verifica previsto dal Codice stesso.

Sul fronte della prevenzione del turismo sessuale, molte iniziative sono state intraprese sia in Italia che all'estero. Tuttavia per rendere più efficace quest'attività si auspica:

- che sia incrementato il livello di consapevolezza del problema, rafforzando la sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Ciò anche in considerazione del fatto che i turisti del sesso non sono tutti pedofili, alcuni di loro abusano dei bambini per un allentamento dei freni morali consentito dalla distanza geografica e dalla diversità culturale. Se, infatti, un pedofilo difficilmente ascolta l'invito a non abusare di bambini quando va all'estero, un "turista occasionale del sesso", grazie ad una adeguata pressione sociale, potrebbe essere dissuaso, se non necessariamente dal turismo sessuale, almeno dall'acquistare servizi sessuali da un bambino;